

# NAZIONALISMI, ITALIANITÀ, STRATEGIA DEI SALESIANI ALL'ESTERO

Giorgio Rossi\*

## 1. Salesiani all'estero e "italianità"

Dei due documenti che analizziamo e presentiamo, inediti per quel che concerne la loro interezza, il primo riproduce un atto di accusa contro i salesiani all'estero, soprattutto nell'America Latina<sup>1</sup>, e il secondo contiene una articolata e un po' "risentita" difesa da parte dei salesiani<sup>2</sup>.

Questi due documenti, datati 1932, si inseriscono in quell'ampio discorso riguardante i nazionalismi europei, in particolare la politica estera del periodo fascista, al tempo del maggior consenso, come afferma lo storico De Felice, all'azione del fascismo e di Mussolini<sup>3</sup>. L'incremento e la salvaguardia dell'italianità all'estero, rappresentata soprattutto dalla diffusione della lingua e della cultura italiana, erano considerati uno dei cardini, insieme alla politica e all'intervento militare, dell'azione estera fascista<sup>4</sup>.

Le congregazioni maschili e femminili potevano ben rappresentare una es-

\* Salesiano, docente di storia moderna all'Università Roma Tre.

<sup>1</sup> ASC A921, *Emigrati*, classifica 68, *Italiani all'estero, uso della lingua italiana 1932*. La lettera proviene dal Ministero degli Affari Esteri (protoc. 820621/940) ed è stata scritta da Piero Parini, Direttore generale degli Italiani all'estero e delle scuole, ed è indirizzata a don Francesco Tomasetti, Procuratore Generale dei Padri Salesiani, in data 8 luglio 1932; indicheremo lo scritto come "Documento 1".

<sup>2</sup> *Ibid.* La lunga difesa è intitolata *Pro memoria* (protoc. Arch. Cap. Sup. 61/XXXIV) e l'autore è quasi certamente don Stefano Trione, incaricato della Commissione salesiana dell'Emigrazione, con sede a Torino; indicheremo lo scritto come "Documento 2".

<sup>3</sup> Renzo DE FELICE, *Il Duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*. Torino, Einaudi 1996; Nicola LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna, il Mulino 2007: il libro può fornire un'idea dell'ideologia fascista, soprattutto per le regioni riguardanti il nord dell'Africa.

<sup>4</sup> Giorgio ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana nel mondo: l'opera dei salesiani dall'espansionismo crispino al nazionalismo fascista*, in *Lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*. Convegno di studio, Perugia 10 dicembre 1999. Introduzione a cura di Daniela Saresella. Presentazione di Pietro Borzomati. Soveria Mannelli, Rubbettino 2001, pp. 43-84; Augusto D'ANGELO, *L'esperienza degli Scalabriniani. La lingua italiana da strumento di preservazione della fede nell'immigrato italiano, a strumento di testimonianza verso l'immigrato in Italia*, in *ibid.*, pp. 85-104.

senziale cinghia di trasmissione e l'autorità fascista ha premuto molto perché tali organismi fossero efficaci e ossequiosi alle indicazioni che venivano dall'alto. Di qui una serie di valutazioni diverse e, di conseguenza, di contrasti, anche evidenti, da parte delle congregazioni, poiché l'atteggiamento delle stesse operanti all'estero non era omogeneo.

Anche i salesiani, insieme a francescani, a scalabriniani e a tante altre congregazioni maschili e femminili, sono entrati in questo meccanismo di religione – stato, di interessi apostolici e di interessi politico – economici con accentuazioni e posizioni a volte comuni, a volte specifiche. Le importanti relazioni al Convegno di studio all'Università per stranieri di Perugia, del 1999, incentrate sulla diffusione della lingua italiana all'estero da parte delle congregazioni religiose, ne sono una chiara conferma<sup>5</sup>.

Si fa giustamente notare che il contrasto tra cattolici e Stato italiano, nel periodo risorgimentale e post-risorgimentale, non diminuisce, sia tra i consacrati che tra i laici, l'attaccamento ad un paese che ha dato tanto alla civiltà e alla Chiesa. A questo attaccamento contribuisce anche la convinzione, dati gli stretti legami che storicamente si sono stabiliti tra Chiesa e Italia, che rafforzare l'identità culturale di un popolo significava rafforzare la Chiesa, sia nel contesto geografico nazionale, sia in tutti quei contesti, anche fuori d'Italia, dove i missionari erano mandati a divulgare il vangelo<sup>6</sup>. Uno dei più grandi studiosi dell'emigrazione italiana osserva come “in questo nuovo apostolato sociale la conservazione dei caratteri etnico – culturali del gruppo, lingua inclusa, era vista in funzione di quella fede *popolare*, così tenacemente legata alle tradizioni e ai valori d'origine e così grandemente compromessa nei nuovi contesti”<sup>7</sup>.

Ma se da parte dei missionari il rapporto italianità – evangelizzazione sembrava scontato, altre erano le intenzioni di chi stava al potere politico. La prevalenza della dimensione politica, nata da una specificazione nazionale o statalista presentata come assoluta, avrebbe comportato il reale pericolo della creazione di una Chiesa nazionale.

La tendenza, fa notare Veneruso, di catturare la Chiesa cattolica, per spianare la strada all'espansione mondiale dello Stato italiano, non è una peculiarità del fascismo; le sue origini possono rintracciarsi anche nei primi passi

<sup>5</sup> Paolo GHEDA, *Il contributo delle Congregazioni per la diffusione della cultura italiana tra Ottocento e Novecento*, in *La lingua italiana nel mondo...*, pp. 21-42; Daniela SARESELLA, *Le Congregazioni religiose femminili e la diffusione della lingua e della cultura italiana*, in *ibid.*, pp. 125-138; Tonino CABIZZOSU, *Le Congregazioni religiose sarde nel mondo*, in *ibid.*, pp. 139-160; Milena SANTERINI, *I modelli formativi delle scuole religiose all'estero e il loro impatto in campo pedagogico e linguistico*, in *ibid.*, pp. 161-184.

<sup>6</sup> Danilo VENERUSO, *Salesiani e scalabriniani per la difesa dell'italianità degli immigrati italiani all'estero (1880-1922)*, in *La lingua italiana nel mondo...*, p. 110.

<sup>7</sup> Gianfausto ROSOLI, *Istituti religiosi ed emigrazione in epoca contemporanea*, in “Studi Emigrazione”, n. 106, giugno 1992, p. 291; vedi anche M. SANTERINI, *I modelli formativi delle scuole religiose all'estero...*, p. 166.

dello Stato unitario, dove sia pur embrionalmente balenavano motivi espansionistici<sup>8</sup>.

A questo proposito l'autore presenta uno scambio di lettere tra Paolo Boselli, più volte ministro della Pubblica Istruzione, e il salesiano Francesco Cerruti, superiore delle scuole della congregazione dal 1885 al 1917. I rapporti tra i due sono cordiali, anche se divisi dal conflitto tra Stato italiano e Chiesa. Lo scopo comune era la conservazione e lo sviluppo dell'identità italiana degli emigrati, specialmente nell'America Centrale e Meridionale. Francesco Cerruti invia al Boselli un lavoro con un quadro statistico che riassume l'opera dei figli di don Bosco nell'America del Sud. Non intende comunque confondere l'attività religiosa con i fini politici dello Stato italiano. Con la lingua e la cultura, quindi, si intendeva trasmettere una "mentalità", un complesso di valori e di tradizioni, dei quali quello religioso era parte fondamentale<sup>9</sup>.

I salesiani iniziarono la loro avventura nel 1875 quando don Bosco invia da Torino in Argentina i suoi primi missionari, con alla testa il futuro card. Cagliero, con il preciso compito di adoperarsi per una concreta opera di assistenza sociale e religiosa agli emigrati. Si può affermare che le iniziative messe in atto in favore degli emigranti sono state non poche, sia a livello centrale, cioè a Torino, sia nelle singole missioni. Due nomi soprattutto possono essere fatti: don Rua<sup>10</sup> e don Stefano Trione; in minor misura, don Francesco Cerruti<sup>11</sup>. Era soprattutto dal centro, da Torino, che arrivava l'impulso al coordinamento e all'azione. Dal gennaio 1905, su preciso incarico di don Rua, viene istituita una "Commissione Salesiana per l'assistenza degli emigranti". Ne era presidente don Stefano Trione, figura di primo piano per l'organizzazione delle missioni salesiane all'estero, di cui parleremo a lungo<sup>12</sup>. Ne facevano parte anche i salesiani Giuseppe Vespignani e Carlo M. Baratta<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> D. VENERUSO, *Salesiani e scalabriniani per la difesa dell'italianità...*, p. 111.

<sup>9</sup> Nicola RAPONI, *Congregazioni religiose e società civile*, in RSS 36 (2000) 135-146; José Manuel PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, in *ibid.* pp. 87-124; D. VENERUSO, *Salesiani e scalabriniani per la difesa dell'italianità...*, pp. 111-112.

<sup>10</sup> Su don Michele Rua, primo successore di don Bosco, segnaliamo le importanti iniziative promosse dall'Istituto Storico Salesiano per il 2010, centenario della morte: si veda la bozza di una *Bibliografia di don Michele Rua*, il dvd *Documenti di don Rua*, e il numero di RSS 50 (25), numero unico gen.-dic. 2007: *Indice Generale (1982-2006)*.

<sup>11</sup> Francesco CERRUTI, *Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. Lettere due*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886, pp. 4-5; sull'autore cf José Manuel PRELLEZO, *Don Bosco y la Storia della pedagogia di Francesco Cerruti, (1844-1917)*, in José Manuel PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido. Roma, LAS 1991, pp. 435-450; Francesco CERRUTI, *Lettere, circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel PRELLEZO. Roma, LAS 2006.

<sup>12</sup> IRO (Archivio Ispettorato Romano) 341, *Circolari Trione*, lettere a nome della Commissione Salesiana dell'Emigrazione; G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, p. 46.

<sup>13</sup> Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000.

Si stabiliscono alcune norme e adempimenti, come quella di nominare, per ogni ispettoria all'estero che abbia immigrati, un confratello, cioè un delegato ispettoriale che promuova, con impegno, ogni azione che possa tornare a vantaggio degli immigrati. In particolare si dà l'avvio alla costituzione di un Comitato o Segretariato del Popolo a favore degli immigrati presso l'istituzione salesiana o presso dei cooperatori. Viene di nuovo raccomandato che si promuova lo studio della lingua italiana, così come aveva già fatto don Rua con una precedente circolare. La commissione era disponibile a qualsiasi richiesta di chiarimento e anche ad inviare copie di statuti e regolamenti di Comitati di Patronato o di Segretariati del Popolo già fondati o esistenti.

L'istituzione del Segretariato del Popolo, detto anche "Segretariato Salesiano dell'Immigrazione", sarà seguito tenacemente da don Trione. Verso il 1908 era stato stilato un apposito regolamento, dovuto quasi certamente a don Trione<sup>14</sup>. L'ufficio del Segretariato era a disposizione di tutti, senza distinzione di confessionalità religiosa o di partito politico. Aveva intenti molto pratici, come l'assistenza gratuita al popolo, specialmente agli immigrati. Veniva incontro ai bisogni quotidiani, come scrivere lettere, corrispondere con i consoli, provvedere ai passaporti e ai documenti, facilitare le relazioni con le curie vescovili, con i tribunali, con le amministrazioni governative e municipali. Inoltre prestava aiuto in caso di matrimoni, di successioni, di tutela di minori, di rivendicazione di diritti, di pagamenti, di consulti legali, di assistenza nei processi, di indirizzi pratici per ben educare i figli, di domande e offerte di lavoro, di collocamento dei disoccupati.

Il segretario doveva tenere un apposito registro nel quale si annotava ciò che si faceva per gli italiani e ciò che si faceva per gli altri immigrati. Importante, oltre a ciò, era la disposizione che obbligava gli istituti dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice a inviare notizie riguardanti gli immigrati italiani presenti nelle scuole e negli oratori, l'insegnamento della lingua italiana, con rispettivo numero di classi e di allievi, i saggi in lingua italiana e le feste patriottiche, in modo da poter stilare un resoconto generale dell'azione salesiana in favore degli emigrati da presentare al Rettor Maggiore<sup>15</sup>.

Un'altra istituzione, caldamente raccomandata, era l'associazione *Italica Gens*, con sede a Torino, che confederava diverse congregazioni religiose<sup>16</sup>. Nel 1909 molte case salesiane dell'America Latina erano associate all'*Italica Gens*. Fondata nel 1908, l'associazione si proponeva di indirizzare le correnti migrato-

<sup>14</sup> IRO 342, *Circolari Trione*; IRO 341, *Circolari Trione*, regolamento *Segretariato del Popolo presso ogni casa salesiana in America*.

<sup>15</sup> G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, p. 50.

<sup>16</sup> IRO 341, *Circolari Trione*, Commissione Salesiana dell'Emigrazione, Torino: *Alle case transoceaniche*, 15 novembre 1909, a firma di don Trione; vedi Gianfausto ROSOLI, *La federazione "Italica Gens" e l'emigrazione italica oltreoceano 1909-1920*, in "Il Velcro", XXXIV, 1-2, 1990, pp. 87-90; M. SANTERINI, *I modelli formativi delle scuole religiose all'estero...*, pp. 166-167.

rie là dove era realmente ricercata la mano d'opera, impedendone in tal modo lo sfruttamento. Ispirandosi a idealità "altamente" cristiane e civili, facilitò la creazione di moltissimi segretariati, nei quali, senza distinzione di fede e di partito, gli immigrati italiani trovavano consiglio e appoggio e, soprattutto, "un lembo dell'amatissima patria". Non poteva certo mancare il riferimento alla scuola e allo spirito nazionalistico. Le scuole dovevano servire a tener acceso il "culto della patria" e a inculcare "il sentimento della propria nazionalità". Nel 1909 l'associazione travalicò l'America e si estese anche alle case salesiane d'Africa e India. Don Rua dà in pieno l'avallo all'*Italica Gens*, "tanto più, egli dice, che armonizza pienamente con quanto il nostro venerabile don Bosco raccomandava sempre ai suoi missionari all'estero e con quanto finora da noi si è fatto in tal genere di apostolato a bene degli emigranti italiani"<sup>17</sup>.

Un'altra associazione, di rilevante importanza, con la quale i salesiani hanno avuto a che fare, generalmente non in buona armonia, era l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici<sup>18</sup>, con finalità analoghe ad altre associazioni, come quella di San Raffaele di Scalabrini o l'Opera di protezione degli italiani in Europa e in Levante di Bonomelli.

La prima riunione dell'associazione si tenne a Firenze, nel 1886, ed erano presenti esponenti della cultura, della politica e dell'aristocrazia toscana e italiana, tra i quali il senatore Lampertico e l'egittologo Ernesto Schiapparelli, conosciute anche di don Stefano Trione e dei missionari salesiani. L'intento fondamentale era quello di sottrarre le missioni cattoliche all'influenza di altre potenze, soprattutto alla Francia, incrementando la presenza dell'Italia particolarmente in Oriente, attraverso la tutela delle missioni cattoliche, in vista dell'espansione della "cristiana civiltà", mediante l'insegnamento e la diffusione della lingua e della cultura italiana, con l'apertura di nuove vie per i commerci italiani in rapida espansione. Politici, laici e cattolici conciliaristi, protezionisti e industrialisti, colonialisti e nazionalisti improntavano delle loro idee la nuova associazione.

I salesiani in genere, don Trione in particolare, giudicheranno negativamente l'azione dell'Associazione Nazionale per la mancanza di aiuti nei loro confronti. Tale distacco, tra associazione e salesiani, può essere spiegata, quasi certamente, dal fatto che i figli di don Bosco non erano giudicati così caldi sostenitori dell'italianità all'estero, come era nelle aspettative dell'Associazione<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> IRO 341, *Circolari Trione*, lettera *Alle case salesiane transoceaniche...* del 1909.

<sup>18</sup> Ornella PELLEGRINO CONFESSORE, *Origini e motivazioni dell'Associazione per soccorrere i missionari cattolici italiani: un'interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crespino*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XI, 1976, n. 2, pp. 239-267; ID., *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio (1887-1908)*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, pp. 519-536.

<sup>19</sup> Documento 2, *Pro memoria*, pp. 10-11.

## 2. Gli autori dei due documenti

L'autore del primo documento, cioè dell'atto di accusa contro i salesiani per scarsa italianità, è Piero Parini, una figura di primo piano nel periodo e nella politica fascista<sup>20</sup>. Al momento della stesura del documento inviato a don Francesco Tomasetti, cioè nel 1932, il Parini era Ministro plenipotenziario e Direttore generale degli italiani all'estero e delle scuole, nonché Console generale di prima classe. Proveniva dal giornalismo e rappresentava una delle forze giovani del regime. Amico intimo di Filippo Corridoni, fu nel gruppo degli interventisti milanesi al seguito di Mussolini. Era nato a Milano nel 1894. Combatte nella grande guerra, nella squadriglia di cui faceva parte anche Gabriele D'Annunzio. Nel 1920 si iscrive al fascio di Milano e, nel 1922, entra nella redazione del "Popolo d'Italia". Dopo la marcia su Roma, del 1922, gli viene affidato l'ufficio del servizio estero del "Popolo d'Italia", visita numerosi Stati europei e partecipa a tutte le conferenze internazionali, dal 1923 al 1927. Nel 1928 è nominato Regio Console d'Italia e destinato ad Aleppo, in Siria; ma mentre sta per imbarcarsi è nominato Segretario Generale dei Fasci all'estero. Nel 1930 è nominato Direttore Generale degli Italiani all'estero e console generale. Nel 1932 è nominato anche Ministro Plenipotenziario ed assume pure la Direzione Generale del lavoro italiano all'estero. La sua vita in seguito è stata parte integrante delle vicissitudini del fascismo.

Nominato podestà di Milano, il 13 ottobre del 1943, e capo della Provincia il 15 gennaio 1944, Parini si trovò a gestire la più grande città del nord in un momento drammatico.

Molto nota è l'iniziativa del prestito di un miliardo da parte delle banche per far fronte alle spese del comune. La reazione tedesca all'attentato del 10 agosto 1944 coinvolge in pieno il fascismo milanese. Parini, già su posizioni di critica nei confronti di Mussolini, approfitta dell'occasione per dimettersi con decisione. Vive gli ultimi mesi della Repubblica sociale di Salò da privato cittadino. Arrestato, processato e condannato a dodici anni, per aver ricoperto cariche nel fascismo, Parini beneficia dell'amnistia Togliatti nel 1946 e ripara nell'America Latina. Ha vissuto gli ultimi anni ad Atene, insieme alla moglie di origine greca, ma tornava anche a Milano di tanto in tanto. Fino all'ultimo ha conservato una memoria lucida e precisa. È morto ad Atene nel 1993, all'età di 99 anni.

<sup>20</sup> Su Piero Parini abbiamo notizie sparse, non una biografia critica: vedi G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, pp. 63-64; Gianfausto ROSOLI, *Chiesa, propaganda fascista all'estero tra gli emigrati italiani: il Cardinale Raffaello C. Rossi e Costantino Babini*, in ID., *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*. Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia 1996, p. 593; si vedano brevi profili in "La Nazione Operante", XII, 1934; "Storia Verità", n. 13, luglio-agosto 1998, artic. di Marino VIGANÒ dal titolo *Un ricordo di Piero Parini*, scritto ben documentato. Si veda dello stesso Parini la *Presentazione*, a Corrado MASI, *Italia e italiani nell'Oriente vicino e lontano (1800-1935)*. Bologna, Cappelli 1936; ancora di Piero PARINI, *Augusto: le più belle pagine della letteratura latina ad uso delle scuole e delle persone colte*. Roma, Scuole italiane all'estero [1936?].

L'autore, invece, della risposta da parte dei salesiani è, con molta probabilità, don Stefano Trione, poiché il documento in questione non contiene nessuna firma<sup>21</sup>. Don Trione è stata una figura molto importante nel periodo di più intensa organizzazione da parte della congregazione salesiana. Era nato l'8 dicembre del 1856 a Cuornè Canavese da una famiglia patriarcale, quarto di quindici figli. Crebbe alla scuola don Bosco con una educazione profondamente cristiana. Entrò come studente nell'oratorio di Torino il 16 ottobre 1869 e don Bosco trovò in lui la stoffa per un ottimo salesiano. Espansivo ed intraprendente, fornito di una voce molto bella, si accattivò la confidenza del santo fino a divenire un piccolo *factotum*. Lo stesso don Bosco ne ricevette la professione prima triennale e poi perpetua nel 1875. Fu ordinato sacerdote nella Basilica Lateranense nel 1878 e fu mandato a Randazzo, in Sicilia, dove fondò l'oratorio festivo. Nel frattempo intraprese la collaborazione alle "Letture Cattoliche". Iniziò un rapporto molto intenso sia con don Bosco sia con don Rua che con don Rinaldi, con il quale non ebbe un rapporto molto cordiale. La sua attività possiamo definirla prodigiosa per il ministero sacerdotale, per l'organizzazione dei cooperatori, per la cura degli emigranti, per la diffusione della buona stampa e per la propaganda dello spirito e delle opere di don Bosco.

I giornali, alla sua morte, hanno messo in risalto il suo impegno per l'armonia conciliativa tra Chiesa e Stato, svolta con una serie di conferenze ispirate al Santo, per la cura degli immigrati di tutte le nazioni, accentuata dai suoi viaggi in vari Stati di Europa, di Oriente e dell'America Latina.

Fu promotore e organizzatore di importanti convegni, come gli storici congressi dei cooperatori a Bologna e a Torino. La morte di don Trione, avvenuta il 1° aprile del 1935, all'età di 79 anni, ha lasciato un vuoto non facilmente colmabile, anche se i rapporti con i superiori non sempre sono stati facili. Alla sua morte parteciparono personalità e tanta gente legata ai salesiani e alla stima profonda nei suoi confronti.

### 3. L'accusa e la difesa

Il criterio che ha guidato i salesiani, nei confronti della politica dei governi dei vari paesi, è stato quello della "prudenza", per non rischiare di perdere il frutto di tante iniziative a causa di scelte sbagliate o di cambiamenti di indirizzo

<sup>21</sup> La migliore fonte di informazione per la conoscenza di don Stefano Trione (1856-1935) è la "lettera mortuaria", molto lunga e articolata, scritta dal Rettore Maggiore dei Salesiani don Pietro Ricaldone il 12-04-1935: ASC C449 *Trione Stefano 1856-1935*. Di don Stefano Trione ricordiamo l'attività incessante qui appena accennata; si vedano di Trione anche *L'Emigrazione e l'opera di don Bosco nelle Americhe*. San Benigno Canavese, Scuola tipografica don Bosco 1914; *L'Opera di don Bosco nell'Argentina*. Roma 1926; un profilo anche in "Bollettino Salesiano", 1° maggio 1935. Per le difficoltà incontrate da parte dei superiori, forse per il troppo accentramento sulla sua figura, si veda G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, p. 47.

politico. Diceva don Trione: “Non facciamo della politica, ma semplicemente del puro e sano patriottismo”<sup>22</sup>.

L'accusa più grave e di più ampia risonanza fu lanciata nel 1932 dall'ambasciatore Piero Parini, direttore per gli italiani all'estero. Scriveva a don Francesco Tomasetti, procuratore generale dei salesiani a Roma:

“Le case salesiane di oltre oceano continuano a darmi dispiaceri! L'italianità va rapidissimamente scomparendo nelle case delle Tre Americhe e gli episodi che mi vanno segnalando i nostri Ambasciatori, Ministri e Consoli si fanno ogni giorno più impressionanti. La lingua italiana è negletta nelle scuole; i dirigenti non ne vogliono sapere di italianità e non sono rari i casi di ostentata indifferenza alle stesse cortesie delle nostre Autorità [...]. Troppo poco si fa per la lingua italiana [...]. Procedendo così fra pochi decenni dell'Italia e dello spirito italiano non vi sarà traccia nelle case di don Bosco fuori dei confini del regno. E non sono pessimista”<sup>23</sup>.

La lettera conteneva pure larvate minacce e un accenno a don Trione, che si era mostrato freddo.

L'onere della difesa è stata sostenuta, in un promemoria, con quasi certezza da don Stefano Trione, sebbene il documento non riporti alcuna firma. Possiamo considerare il promemoria come una somma di altri documenti consimili, messo però in forma più articolata e completa<sup>24</sup>.

Il promemoria presenta le prove della campagna diffamatoria ed i fatti che accuserebbero di scarsa italianità i salesiani all'estero, come la mancata partecipazione all'inaugurazione a Lima del monumento a Garibaldi e le troppe ridotte dimensioni della bandiera italiana a Cuba. La “grande accusa” sarebbe dunque la “troppa scarsa sensibilità italiana di molte Case salesiane nel mondo”<sup>25</sup>.

Questa grande accusa viene esaminata con pignoleria, punto per punto, mettendo in rilievo il grande impegno e la fatica dei salesiani in favore degli emigranti nel momento in cui, in alcune nazioni, nessuno si interessava di loro. Fra l'altro, viene scritto, “negli Stati Uniti abbiamo tutte le Parrocchie Italiane. Nel Perù e nel Cile sono affidati a noi tutti gli italiani dei grandi centri”<sup>26</sup>.

Un argomento molto dibattuto è l'impegno circa la diffusione della lingua e delle scuole di italiano all'estero. Si fa notare che in tutte le case, in Italia e all'estero, dove si forma il personale salesiano, si studia l'italiano, la lingua ufficiale della congregazione è l'italiano, tutte le case salesiane nel mondo devono comunicare con il centro scrivendo in italiano, nei Capitoli e nelle Assemblee Generali si parla l'italiano e l'italiano è la lingua degli istituti internazionali dove si

<sup>22</sup> IRO 341, *Circolari Trione*, lettera circolare indirizzata *Ai Salesiani e alle suore Salesiane di don Bosco residenti fuori dall'Italia*, Torino 29 gennaio 1923, p. 1.

<sup>23</sup> Documento 1, *Don Tommasetti* (sic), p. 2.

<sup>24</sup> Si vedano varie relazioni dello stesso tenore in ASC A921, *Emigrati*, fasc. 9 e una di queste riportata in G. ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, pp. 80-84.

<sup>25</sup> Documento 1, *Don Tommasetti* (sic), p. 3.

<sup>26</sup> Documento 2, *Pro memoria*, p. 6.



formano gli elementi direttivi della congregazione. La congregazione salesiana, inoltre, con i suoi studi, con le sue numerose ed importanti pubblicazioni italiane e con le sue direttive “esercita una incalcolabile irradiazione di sana e profonda cultura romana e italiana”<sup>27</sup>.

Per quel che riguarda le scuole italiane all'estero il promemoria fa notare che, quando il governo italiano affidò ai salesiani qualche scuola italiana all'estero, si è fatto del meglio per “svolgervi il senso della sana italianità”<sup>28</sup>. Ci si lamenta che il governo non ha mai affidato nessuna scuola italiana nell'America Meridionale. Anzi, non era nemmeno possibile avvicinarsi alle scuole italiane e si faceva fatica per recare qualche conforto agli stessi degenti negli ospedali italiani.

Questa ultima osservazione ci fa capire che esisteva una chiara prevenzione nei riguardi dei salesiani, perché giudicati poco ligi alle direttive che venivano da Roma.

Viene fatta poi notare l'esistenza di una mentalità diffusa: chi è vissuto in America sa che avviene di rado che i genitori degli alunni chiedessero che fosse insegnata la lingua italiana. Nessuno in quelle nazioni vuol passare per “gringo” o straniero; talora si va ad eccessi opposti. Con orgoglio viene rivendicata la buona coscienza del lavoro fatto in favore degli emigranti italiani:

“Abbiamo sicura coscienza di aver onorato l'Italia in tutte le parti del mondo con le nostre opere molteplici. Si è stabilito l'insegnamento dell'italiano ovunque fu possibile, sempre con quei criteri di prudenza che esige l'ipersensibilità nazionalista degli indigeni ed evitando di compromettere i risultati seri e positivi con strombazzature inconsulte o con vampate di fumo”<sup>29</sup>.

Circa gli aiuti del governo si fa notare che i salesiani non sono stati beneficiati, mentre altre congregazioni hanno avuto concreti favori. È soprattutto con l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari all'estero che vengono usate parole dure. Di fronte agli splendidi edifici e laute sovvenzioni, date con larghezza dai governi di Francia e Germania, i salesiani furono obbligati a svolgere l'opera loro talvolta in catapecchie “che erano una vergogna per il nome d'Italia”<sup>30</sup>. Viene poi dichiarato con forza che la migliore forma per una sana propaganda sarebbe stata quella di formare scuole professionali ed agricole, nelle quali si educassero migliaia di operai all'uso delle nostre macchine e dei nostri prodotti. Questa propaganda non urterebbe la suscettibilità nazionale e servirebbe a favorire, attraverso i giovani operai educati nelle nostre scuole e all'uso dei nostri prodotti, una logica e naturale corrente di scambi commerciali. In parecchie nazioni furono i salesiani che per primi introdussero abbondante materiale tipografico, industriale e agricolo, per un valore di milioni, mediante l'opera, appunto, delle scuole professionali ed agricole. Si era, inoltre, richiesto ripe-

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 9.

tutamente un aiuto, si spesero anche somme non indifferenti per preparare piani di scuole professionali, ma purtroppo non si è ottenuto nulla.

Al termine il promemoria si lascia andare a uno sfogo amaro: “Non possiamo nascondere che un senso di sfiducia ci pervade dinanzi alla accanita campagna denigratrice”<sup>31</sup>. I poveri salesiani, così è scritto, che da anni lavorano e si sacrificano, si domandano quale linea di condotta dovranno seguire di fronte alle negative prese di posizione da parte di autorità politiche:

“Purtroppo l’allarme e lo sgomento è penetrato negli oltre 1200 istituti della famiglia salesiana sparsi nel mondo, soprattutto quando si conobbe, e ci fu chi ci tenne a farcelo sapere, che le accuse sono giunte fino a S. E. il Duce e alla Sacra Persona del Re, che ne provarono sorpresa penosa”.

Cosa allora si aspettano i salesiani al termine di questa difesa? Che le autorità più elevate della nazione, dal Re e in particolare fino al Duce, sappiano dire una parola di difesa in quell’ora dolorosa per poter “continuare con serena fiducia nella missione che fece di don Bosco una gloria d’Italia e del mondo”<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 12.

## DOCUMENTO 1

Ministero degli Affari Esteri  
Il Direttore Generale  
degli Italiani all'Estero  
e delle Scuole

Roma, 8 luglio 1932/X°

Don TOMMASETTI\*  
Procuratore Generale dei Rev. Padri Salesiani  
ROMA

Caro Don Tommasetti (*sic*),

ohimé le RR. Case Salesiani di oltre oceano continuano a darmi dispiaceri! L'italianità va rapidissimamente scomparendo nelle Case delle tre Americhe e gli episodi che mi vanno segnalando i nostri Ambasciatori, Ministri e Consoli si fanno ogni giorno più impressionanti.

La lingua italiana è negletta nelle scuole; i dirigenti non ne vogliono sapere di italianità anche se nessuno chiede a loro nulla di speciale per l'Italia e non rari sono i casi di ostentata indifferenza alle stesse cortesie delle nostre Autorità.

Quanto diverso è invece il contegno degli ordini religiosi d'altra origine nazionale! Io sono il primo a comprendere la situazione speciale, delicata, difficile in cui si trovano le Case Salesiane nei vari Paesi strette come sono dai nazionalismi locali e dalle esigenze aspre delle leggi e anche dalla presenza di molti reverendi di nascita locale e quindi nazionalisti locali, ma l'impronta italiana della mirabile opera salesiana potrebbe rimanere più marcata. Così avviene negli Ordini francesi e in quelli tedeschi.

Troppo poco si fa per la lingua italiana e pertanto la maggioranza degli allievi delle Case sono figli di italiani.

Anche se essi dovranno essere per necessità di cose, cittadini locali, perché non ricordare al loro spirito che hanno una nobile origine e che devono sapere la lingua dei loro padri?

L'ultimo episodio che mi ha indotto a scrivere questa lettera (sull'argomento della quale ebbi ad intrattenere, senza efficacia però, il Rev.mo don Trione) si è svolto all'Avana.

Il nostro Ministro all'Avana si è visto rifiutato nettamente dal direttore dei Salesiani l'invito a intervenire alla celebrazione di Giuseppe Garibaldi, non solo,

\* La grafia giusta è Tomasetti. Su don Francesco Tomasetti (1868-1953), direttore del Sacro Cuore di Roma dal 1903 al 1917, vedi Francesco MOTTO, *Non abbiamo fatto che il nostro dovere. Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma, LAS 2000; Pietro ZERBINO, *Tomasetti sac. Francesco, procuratore generale*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino [1969], pp. 271-272.

ma in una precedente festa per la premiazione degli alunni alla quale era stato invitato, ebbe la mortificazione di vedere issato sul palazzo della Casa salesiana un vessillo italiano di proporzioni ridicole (un vero fazzoletto) mentre due grandi vessilli sventolavano: quello cubano e quello pontificio. Almeno, perbacco, mettere la bandiera italiana sullo stesso piano!

S'intende che il Ministero degli Esteri darà disposizioni precise al Ministro d'Italia in Cuba di astenersi dal partecipare ad altre manifestazioni della Casa Salesiana se non avrà assoluta garanzia che non sarà mai più umiliato il tricolore nazionale.

Lei sa, caro Don Tommassetti, quanto io voglia bene ai Salesiani e cosa, nel mio campo, abbia fatto o cercato di fare per essi all'estero. Lei sa che per tradizioni di famiglia sono legato ai Salesiani da speciale ammirazione, sa che ho fatto diffondere a migliaia di copie nelle scuole all'estero la vita di Don Bosco, e quindi non sono sospetto di poca serenità o di aprioristici giudizi, ma Le debbo dire in tutta sincerità che troppi sono ormai i sintomi della scarsa, troppo scarsa sensibilità italiana di molte Case salesiane nel mondo.

In alcune di esse, nell'America del Sud, mi sono sentito veramente "straniero".

È giusto questo? È conveniente? L'Ordine deve essere internazionale ed è logico che sia così, ma l'impronta originaria e cioè italiana e cioè piemontese non dovrebbe cancellarsi tanto rapidamente. Procedendo così fra pochi decenni, dell'Italia e dello spirito italiano, non vi sarà traccia nelle Case di Don Bosco fuori dei confini del Regno. E non sono pessimista.

Mi perdoni se l'ho intrattenuta con franchezza su questo argomento un po' scottante, ma ho creduto necessario essere chiaro con Lei che è un così sapiente sacerdote fedelissimo fra i fedeli dei Don Bosco e un così fervido italiano.

Tutti i più cari e affettuosi saluti.

Parini

## DOCUMENTO 2

### *PRO MEMORIA*

#### CAMPAGNA DIFFAMATORIA

Da qualche tempo si è scatenata una campagna diffamatoria contro i Salesiani. Il motivo pare quello indicato da S.E. Parini in una sua lettera dell'8 luglio 1932 al Procuratore Generale dei Salesiani, cioè "la troppo scarsa sensibilità Italiana di molte Case Salesiane nel mondo".

#### LE PROVE DELLA CAMPAGNA

1° – Nel primo Gennaio decorso D. Rubino scriveva al Rettore Maggiore che S.E. Parini aveva minacciato di non più concedere il passaporto ai Missionari Italiani che dovranno recarsi all'America Meridionale.

2° – Al Cairo due Missionari Salesiani, ex Direttori, che, da molti anni, lavorano in Oriente a favore dei nostri connazionali, si recarono a presentare gli omaggi dell'Istituto a S.E. l'Onor. Cantalupo, Ministro d'Italia, il quale si reca, in qualità di Regio Ambasciatore, nel Brasile. Allorché essi si avvicinarono a S.E. furono accolti con queste parole: "Ah! Siete Salesiani? ...I vostri Salesiani che da cinquant'anni sono nel Brasile non hanno fatto nulla e nulla fanno di Italianità: Non insegnano neanche la lingua; e dire che ricevono tanto danaro dal Governo Italiano! Avranno da fare con me ora! Li combatterò: Aprirò tante logge massoniche! Sentirete fra due mesi, sentirete!".

I nostri si ritirarono mortificati mentre l'Onorevole continuava ad inveire contro i Salesiani.

Fraasi identiche rivolse al Direttore del nostro Istituto di Alessandria d'Egitto nella stessa circostanza del suo commiato.

3° – A Roma parecchi nostri Salesiani ed amici, recatisi per affari presso alcuni ministeri, udirono da alti impiegati fraasi di questo genere: "Ma è vero che adesso i Salesiani sono diventati antiitaliani?".

Persino una Signora sentì il dovere di riferire al nostro Rettore Maggiore fraasi di biasimo contro i Salesiani, dette in un'udienza da Sua Ecc.za Parini. È notorio ciò che S.E. Parini disse durante le sue visite e nell'Occidente e nell'Oriente.

#### QUALI LE ACCUSE?

Da quanto ci risulta una di indole generale, quella già indicata, e tre riguardanti fatti particolari. Incominciamo da queste.

1° – S.E. Parini lamenta che il Direttore interino della Casa di Lima non habbia (*sic*) concesso alla banda dell'Istituto di recarsi a suonare in una manifestazione Garibaldina.

Ci permettiamo far notare, e ciò udimmo da Ambasciatori e Uomini di Stato, che talvolta dovrebbe esserci maggior senso politico in chi fa certi inviti.

Premettiamo che per il S.M. il Re, per S.E. il Duce, per altre Personalità e in altre solenni circostanze, non solo non vi fu rifiuto di sorta, ma adesione e partecipazione entusiasta come ci è facile documentare. Tutto ciò naturalmente S.E. Parini nol ricorda. Aggiungiamo poi che chi è vissuto all'Estero e specialmente nelle Repubbliche Americane di lingua Spagnola sa perfettamente che colà Garibaldi è noto come l'esponente dei nemici del Papato. Di Lui soprattutto si ricorda quella sua frase (oggi discussa): "Il Papa è il cancro d'Italia".

Ora davanti alle Autorità Ecclesiastiche locali e alla grande massa dei Cattolici può il Direttore (interino) di un Istituto religioso addossarsi la responsabilità di condurre dei giovani, i cui parenti potrebbero avere sentimenti ben diversi, ad inneggiare a Garibaldi?

In Italia, in questi ultimi tempi, la figura di Garibaldi fu presentata sotto un aspetto diverso in relazione al Papato ed alla Religione; all'Estero perdura l'antico pensiero.

2° – Il secondo fatto lo riferisce lo stesso Comm. Parini nella già citata lettera al nostro Procuratore Generale.

Il Direttore dell'Istituto Salesiano dell'Avana non volle intervenire alla celebrazione di Garibaldi. Inoltre fu notato che, in altra Festa, alla quale intervenne il Ministro Italiano, la Bandiera Italiana era più piccola di quella di Cuba e del Papa.

Per Garibaldi vale il già detto. In quanto alle Bandiere facciamo notare che generalmente sono regalo di gruppi od Associazioni: talvolta le più piccole possono essere le più ricche. Ma non crediamo sia proprio il caso di misurare il patriottismo col centimetro. Diremo invece che proprio all'Avana abbiamo avuto, in anni precedenti, alti, ripetuti e forti richiami, perché dai nostri si faceva troppa Italianità. Si facevano confronti tra le preferenze da noi usate alle Autorità Italiane in confronto di quelle del Pese. Se noi dovessimo riferire a S.E. Parini tutte le volte che riceviamo lagnanze, richiami financo minacce dalle Autorità delle singole Nazioni, per quello che chiamano l'eccessivo Italianismo Salesiano, colle conseguenti gravissime noie, si verrebbero a conoscere cose ben più gravi dei centimetri della Bandiera.

3° – Il terzo fatto lo fece conoscere ultimamente al sullodato Procuratore Generale S.E. l'Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, il Conte De Vecchi di Val Cismon. Si lamenta che a Malta non si faccia sufficiente Italianità dai Salesiani. Inoltre fu notato che all'Istituto St. Patrik si cantò un pezzo di Verdi con parole inglesi.

Ignoravamo questo ultimo fatto e lo deploriamo. Non vorremmo però che da questo fatto si volesse dedurre la maggiore o minore Italianità dei Salesiani.

Forse lo stesso Direttore dell'Istituto ignorava il fatto, che può dipendere esclusivamente dal Maestro di musica. Nelle stesse Case di Inghilterra udimmo canti non solo in Italiano, ma financo in Piemontese.

Le cose però è bene considerarle secondo il loro vero aspetto.

a) – A Malta, a fianco dell'Istituto di lingua Inglese, ne fu espressamente aperto uno di lingua Italiana e ciò senza pressioni, né sussidi del Governo.

b) Dal 1926 è scaduta la convenzione tra i Salesiani e il Governo Inglese per l'Istituto St. Patrik. È bene si sappia che noi da sette anni ci rifiutiamo di rinnovarla perché, dietro ispirazione di Strikland, la si voleva esageratamente Inglese. Si è proceduto con prudenza per evitare che, con una rottura, l'Istituto fosse affidato a una Comunità Inglese, ma non si è ceduto.

c) Ora è avvilente constatare che mentre da noi si vanno facendo tanti sacrifici, sia per sostenere l'Istituto Italiano, sia per non abbandonare quello Inglese che non ci dà che noie, le Autorità Consolari diano Corpo a incidenti banali senza una parola di riconoscimento per quanto si fece e si fa in favore della sana Italianità.

Dovremmo dedurne che vi è una parola d'ordine per condurre a fondo la campagna contro i Salesiani.

### LA GRANDE ACCUSA

È questa: “La troppo scarsa sensibilità Italiana di molte Case Salesiani nel mondo”.

Ci sia consentito di fare alcune premesse:

1° – La Congregazione Salesiana, nata in Italia, ha oggi soci di oltre 37 Nazioni.

Lo stesso Comm. Parini scrisse nella citata lettera: “Io sono il primo a comprendere la situazione speciale, delicata, difficile in cui si trovano le Case Salesiani nei vari Paesi, strette come sono dai Nazionalisti locali e dalle esigenze aspre delle leggi e anche dalla presenza di molti Reverendi nascita locale e quindi nazionalisti locali”.

2° – I governi locali, in quest'epoca di ipersensibilità nazionalista, ostacolerebbero qualsiasi infiltrazione e manifestazione di altri Nazionalismi, nei loro Paesi.

3° – Le Autorità Ecclesiastiche non lascerebbero di richiamare all'ordine ed anche di allontanare quelle Comunità che apparissero come strumento politico.

4° – Abbiamo sempre creduto che l'azione più efficace che possa svolgere una Congregazione, e la più giovevole alla Nazione, è quella di far apprezzare la Nazione stessa attraverso l'onestà e l'operosità dei suoi figli e il mettere in vista, per mezzo di Scuole Tecniche, Professionali ed Agricole, la bontà dei suoi prodotti artistici, industriali ed Agricoli.

5° – Il giorno in cui i Salesiani passassero come uno strumento del Governo Italiano, avrebbero finita la loro Missione a danno dell'Italia e della stessa Congregazione.

Ci consta che le alte Autorità Italiane sono persuase della praticità di questo punto di vista; ma purtroppo pare si pensi e si operi in modo diverso dai promotori della campagna denigratoria contro i Salesiani.

## ESAMINIAMO L'ACCUSA

“È troppo scarsa la sensibilità italiana di molte Case Salesiane nel mondo”.

S.E. Parini parlando a D. Rubino si dichiarò soddisfatto di quanto fanno i Salesiani nell'Oriente, negli Stati Uniti e altrove.

Il 'mondo' dovrebbe pertanto ridursi all'America Meridionale e precisamente al Brasile, all'Argentina, al Cile e al Perù, poiché nelle altre Repubbliche sono pochi gli Italiani.

Fissati così i limiti ci sia concesso di premettere:

1° – Quando nessuno si occupava degli Emigrati Italiani D. Bosco mandò i suoi Salesiani in America perché dappertutto ne prendessero cura.

2° – potremmo allegare una lista impressionante di dichiarazioni del Governo, di Ambasciatori, di Consoli, di Giornali, di Riviste, di Medaglie e ricompense a testimoniare l'opera svolta dai Salesiani da circa sessant'anni in tutto il mondo e particolarmente nelle Repubbliche suindicate, a favore dei nostri Connazionali.

3° – L'Opera si iniziò nella Chiesa e col Segretariato di Mater Misericordiae a Buenos Aires. Il penultimo Segretario, D. Zaninetti, però, annientato da una bomba nel Consolato Italiano mentre sbrigava pratiche in favore degli Emigrati. Si può dire che ogni Casa Salesiana venne in seguito ad essere un Segretariato, un centro di Italianità in quelle Regioni.

4° – Il nostro diffuso settimanale “Cristoforo Colombo” di Rosario, la “Vita Coloniale” di Córdoba danno vita a una potente e vasta organizzazione che promuove manifestazioni di sana Italianità come ad esempio il tradizionale “Giorno del Colono”, per tenere uniti i nostri Connazionali. Altri periodici e fogli di propaganda sorsero altrove.

5° – Per mezzo di Missioni e di Feste speciali si cercò di tener viva la fiamma della Fede e l'amore alla Patria.

6° – È bene si conosca che i Salesiani, troppe volte, hanno dovuto compiere l'opera loro, osteggiati, in altri tempi, dalle logge massoniche e da Società anticattoliche italiane, più o meno larvatamente protette dalle Autorità, che non volevano l'opera dei Missionari a vantaggio degli Italiani.

7° – Malgrado le ostilità, le calunnie e campagne denigratorie sui giornali massonici e pornografici, si costituirono in molte Città leghe patriottiche e Associazioni Italiane; ciò si fece anche in Europa, nel Belgio, nella Lorena, nella Svizzera, ecc.

8° – Negli Stati Uniti abbiamo tutte le Parrocchie Italiane, nel Perù e nel Cile sono affidati a noi tutti gli Italiani dei grandi centri.

9° – I Salesiani contribuirono sempre e dappertutto, con slancio, alle manifestazioni che potessero giovare al prestigio d'Italia.

Mi sia lecito enumerare almeno alcuni degli avvenimenti più vicini a noi:

a) – Accenniamo in blocco alle visite di Ministri Plenipotenziari e di Ambasciatori a molti nostri Istituti nelle differenti Repubbliche Americane.

b) Indimenticabile la visita di S.A. il Principe Aimone di Savoia al Collegio Salesiano di S. Paolo nel Brasile.



c) Nel 1921 restò memorando il ricevimento fatto dai Salesiani di Buenos Aires a S.E. Orlando.

d) Nel 1922 S.E. il Maresciallo Caviglia è accolto trionfalmente tra i Salesiani di Buenos Aires. Identiche dimostrazioni a S.E. Badoglio Maresciallo d'Italia.

e) Nel 1924 si effettuò la Crociera della Regia Nave "Italia". Si leggano i giornali e le relazioni di quel viaggio; si interrogano quelli che vi parteciparono; e si vedrà con quali sentimenti e manifestazioni abbiano contribuito quattrocento e più Istituti di D. Bosco ai trionfi d'Italia.

f) Nello stesso anno ebbe luogo il viaggio di S.A. Reale il Principe di Piemonte Umberto di Savoia. Le sue visite agli Istituti Salesiani di Tucuman, Córdoba, Mendoza, Rodeo del Medio, Buenos Aires nell'Argentina, a Montevideo nell'Uruguay, a Santiago e a Valparaiso nel Cile, diedero luogo a manifestazioni di Italianità senza precedenti.

g) S.E. il General Balbo, Ministro dell'aeronautica ed i suoi eroici trasvolatori Atlantici furono ricevuti trionfalmente nel nostro Istituto di S. Paolo nel Brasile.

h) Ogni anno si svolgono, pressoché ovunque, manifestazioni di Italianità presso i nostri Istituti o con la loro partecipazione nelle gloriose date Nazionali.

i) Potremmo produrre infinità di scritti e documenti (cinematografici, fotografici e "Numeri Unici") ad ampia riprova di quanto abbiamo indicato.

10° – In Oriente i Salesiani furono i primi ad innalzare sui loro Istituti la Bandiera Italiana sottraendosi al protettorato Francese.

11° – In fine è pure conveniente si sappia, che abbiamo speso, specialmente in questi ultimi anni, decine di milioni per creare e sostenere Istituti Missionari per rifornimento di personale alle crescenti Case e Missioni Salesiane.

## LA LINGUA ITALIANA

1° – In tutte le Case, in Italia e all'Estero, ove si forma il personale Salesiano, si studia l'Italiano.

2° – La lingua ufficiale della Congregazione è l'Italiana.

3° – Tutte le Case Salesiane nel mondo devono comunicare col centro scrivendo in Italiano.

4° – Nei Capitoli e nelle Assemblee Generali si parla l'Italiano.

5° – L'Italiano è la lingua degli Istituti Internazionali ove si formano gli elementi direttivi della Congregazione.

6° – Quando poi s'inizia l'Opera in qualche nuova Nazione le prime generazioni sono sempre formate in Italia. E così si ebbero in Piemonte Collegi per giovani Polacchi, Tedeschi, Austriaci, Sloveni, Ceco-Slovacchi, Ungheresi, Lituani, Olandesi, e da pochi mesi abbiamo un primo gruppo di Ucraini e Ruteni.

7° – Il Primate di Polonia, S. Em.za il Card. Hlond, venne dodicenne in Italia per compiere i suoi studi.

8° – Nunzi e Ambasciatori, visitando Istituti Salesiani in quei Paesi, ebbero a dire che sembrava loro di trovarsi in Italia.

9° – La Congregazione Salesiana coi suoi studi, colle sue numerose ed impor-

tanti pubblicazioni Italiane riversate sulla faccia della terra, colle sue direttive, esercita una incalcolabile irradiazione di sana e profonda coltura Romana e Italiana.

### LE SCUOLE D'ITALIANO

1° – Quando il Governo Italiano ci affidò qualche Scuola Italiana all'Estero abbiamo fatto del nostro meglio per l'insegnamento dell'Italiano e per svolgervi il senso della sana Italianità.

2° – Il Governo non ci ha mai affidato nessuna Scuola Italiana nell'America Meridionale. Duole dirlo, ma non era nemmeno possibile avvicinarsi alle Scuole Italiane e si durava fatica per recare qualche conforto agli stessi degenti negli Ospedali Italiani.

3° – Chi chiamò i Salesiani ad aprire, in America, Istituti diversi furono i Governi, le Autorità Ecclesiastiche, Benefattori locali; ed è naturale che trattandosi di Collegi e di Scuole Nazionali vi si volesse lo svolgimento dei Programmi dei singoli Governi. Che si direbbe da noi se i Gesuiti, i Domenicani, gli Scolopi, perché ebbero il Fondatore Spagnolo, pretendessero di modificare, nelle loro Scuole, i Programmi del Governo Italiano per introdurvi lo Spagnolo?

4° – Dove l'Autorità Scolastica dichiara facoltativo l'insegnamento di alcune lingue, da noi si dà la preferenza all'Italiano.

5° – Ben felici poi quando i genitori degli alunni ci richiesero di insegnare l'Italiano. Ma, chi è vissuto in America, sa purtroppo che ciò avviene di rado. In generale nessuno in quelle Nazioni vuol passare per "gringo" o straniero; anzi talora si va ad eccessi opposti. È doloroso tutto questo ma purtroppo è vero. Sappiamo che si lavora per cambiare indirizzo e noi saremo ben lieti di cooperare agli sforzi del Governo.

6° – Abbiamo sicura coscienza di aver onorato l'Italia, in tutte le parti del mondo, colle nostre Opere molteplici. Si è stabilito l'insegnamento dell'Italiano ovunque fu possibile, sempre con quei criteri di prudenza che esige l'ipersensibilità nazionalista degli indigeni ed evitando di compromettere i risultati seri e positivi con strombazzature inconsulte o con vampate di fumo.

### GLI AIUTI DEL GOVERNO

Noi siamo grati al Governo per tutto quello che fece o farà in avvenire. Il lontano passato non fu centro incoraggiante.

L'On. Cantalupo parla del molto danaro dato dal Governo Italiano ai Salesiani del Brasile: a noi non consta tal cosa.

Sappiamo che il Governo somministra talvolta libri e qualche materiale scolastico: ci riferiamo al Brasile e in generale all'America.

### E L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE?

Ci si permetta di dire con chiarezza che l'Associazione Nazionale, ai tempi del compianto Prof. Schiapparelli, ha sempre rifiutato di fare ciò che tutti crede-

vano almeno decoroso per noi e per l'Italia, in Oriente. Dopo di Lui si videro sforzi di buona volontà.

Di fronte agli splendidi edifizii e alle laute sovvenzioni date, con larghezza e costanza, dai rispettivi Governi ai Religiosi della Francia anticlericale e della Germania protestante, ecc. i Salesiani furono obbligati a svolgere l'opera loro talvolta in catapecchie che erano una vergogna pel nome d'Italia, e con uno stipendio non sempre uguale almeno a quello che si dava ai nostri servi. Ed oggi ancora è così in alcuni luoghi. E frattanto noi siamo assillati da preoccupazioni economiche talvolta tragiche per provvedere alla formazione del personale, per sostituire e mantenere gli ammalati, gli esauriti, i vecchi.

È qui bene ricordare che l'attuale nostro Rettor Maggiore, dopo aver percorso l'Oriente e l'Estremo Oriente espose prima al compianto Comm. Schiapparelli, e, più tardi, a Roma, che la migliore forma per una sana propaganda in quelle immense Regioni, sarebbe stata quella di formare Scuole Professionali ed Agricole, nelle quali si educassero migliaia e migliaia di operai all'uso delle nostre macchine e dei nostri prodotti. Egli faceva rilevare che questa è utile, sana e possibile propaganda, perché dette Scuole quasi non esistono in quei Paesi e la loro Istituzione avrebbe costituito un'alta benemeranza della Chiesa, dell'Italia e della Congregazione.

Detta propaganda infatti non urta suscettibilità Nazionali e serve invece a favorire, attraverso i giovani operai educati nelle nostre Scuole e all'uso dei nostri prodotti, una logica e naturale corrente di scambi commerciali. In parecchi Nazioni e Regioni furono i Salesiani che, primi, introdussero abbondante materiale tipografico, industriale, agricolo, per valore di milioni, mediante l'opera appunto delle Scuole Professionali ed Agricole. Facciamo solo il nome della Ditta Nebiolo.

Orbene per svolgere con maggior intensità questo lavoro tanto proficuo si era chiesto aiuto, ripetutamente, al Comm. Schiapparelli, anzi si spesero somme non indifferenti nel preparare piani di Scuole Professionali adatte all'ambiente, ma purtroppo nulla si ottenne. Anche al Governo attuale si domandò aiuto, disposti financo a riceverlo sotto forma di prestito rimborsabile a lunga scadenza, come si praticò altre volte tra Governi e Comuni per l'erezione di Scuole, Ospedali e simili. Quale il risultato? Purtroppo non fu positivo.

Solo due anni fa, dopo l'eccidio di Mons. Versiglia e di D. Caravario, trattandosi di distribuirne l'indennità, fu data una somma ad alcune nostre Case della Cina e di ciò siamo assai riconoscenti, come pure di qualche altra elargizione di macchinario, libri o sussidi didattici; anzi vediamo in ciò l'alba di confortanti speranze.

## SFIDUCIA?

Non possiamo nascondere che un senso di sfiducia ci pervade dinnanzi alla accanita campagna denigratrice.

Da molti anni ci affliggeva il sapere che quasi tutti i Paesi ove svolgiamo l'opera nostra, e particolarmente maggiori Repubbliche dell'America Meridionale,

siamo accusati dai Governi locali, dalle Autorità Ecclesiastiche e talvolta dagli stessi Salesiani indigeni di fare eccessiva Italianità.

Oggi è il Direttore degli Italiani all'Estero che ci accusa di troppa scarsa sensibilità Italiana e ci minaccia di non dare più il passaporto ai Missionari per l'America del Sud. Un Regio Ambasciatore poi ci dichiara guerra ad oltranza con macchinazioni massoniche.

Quale il risultato? I poveri Salesiani che da anni lavorano e si sacrificano, e che nulla hanno cambiato nel loro spirito di immolazione e dedizione per la salvezza delle anime e per la grandezza d'Italia scrivono sgomentati e domandano quale linea di condotta dovrà seguirsi d'ora innanzi. Dopo le parole rivolte dal nuovo Ambasciatore del Brasile ai Salesiani del Cairo, nessun Salesiano oserà presentarsi a Lui per sentirsi ingiuriato. Cosa avverrà presso le altre Autorità?

Purtroppo l'allarme e lo sgomento è penetrato negli oltre 1200 Istituti della Famiglia Salesiana sparsi nel mondo, soprattutto quando si conobbe, e ci fu chi ci tenne a farcelo sapere, che le accuse sono giunte fino a S.E. il Duce e alla Sacra Persona del Re, che ne provarono sorpresa penosa.

I Salesiani non possono non sentire tutta la gravità di questa situazione incresciosa e con loro profondamente la sentiranno domani le falangi di Ex-Allievi e Cooperatori inquadrati ormai in tutte le Nazioni, dalle più umili nelle più alte Gerarchie della vita intellettuale, politica e industriale.

Queste scosse, mentre turbano un passato non inglorioso e che molte Nazioni invidiano all'Italia, paralizzano energie e slanci per un miglior avvenire.

È giusto pertanto che ove giunse l'accusa giunga pure la breve difesa contenuta in questa Memoria, le cui affermazioni sono suffragate dall'ampia documentazione dei nostri Archivi.

Siamo sicuri che S.E. il Duce, il cui alto senso di giustizia è norma costante del suo franco e fermo operare, saprà dire, a nome anche del nostro Augusto Sovrano, la parola che, dissipando le nubi di quest'ora dolorosa, dia lena a continuare, con serena fiducia, nella Missione che fece di D. Bosco una gloria d'Italia e del mondo.